

ALBANIA

Migrati di ritorno

Molti hanno espresso il desiderio di fare il par-rucchiere. Oppure avevano esperienza nell'edilizia, come muratori, piastrellisti, idraulici. Qualcuno si è prodigato per aprire una pasticceria, una pizzeria, una sartoria. C'è chi ha inaugurato – assoluta novità – asili nido.

Non è insomma mancata la fantasia ai beneficiari di Warm (*Welcome again: reinsertion of migrants*), il progetto finanziato dall'Unione europea nell'ambito del programma Eneas, e realizzato da Caritas Italia e Caritas Albania, assieme ai comuni di Roma e Tirana.

Non è mancata la fantasia, ma soprattutto il coraggio e l'intraprendenza. Perché il progetto mirava proprio a questo: favorire il reinserimento sociale di "migranti di ritorno", sostenendo il loro ingresso nel mondo del lavoro e dell'impresa.

Un modello per le istituzioni interessate a governare il tema dell'emigrazione – soprattutto irregolare – tramite l'ancor poco praticato strumento dei rientri assistiti. Tornare a casa, soprattutto per chi si scopre, nella terra d'approdo, eccedente e marginale, sarebbe reso più appetibile e fruttuoso, se accompagnato da politiche di reinserimento pilotato.

Possono confermarlo i 515 migranti albanesi – uomini e donne, tra i 19 e i 39 anni – che hanno potuto usufruire di borse-lavoro presso imprese e laboratori e di lezioni



Pietro Parmense

mirate su come si gestisce un'impresa.

Il tempo dirà quale e quanto successo avranno tali iniziative. Intanto si è dimostrato che la strada che riporta indietro i migranti può in realtà spingerli avanti, quanto a opportunità di lavoro e di affermazione.

BOLIVIA

Le caramelle di Pablo

Pablo è il quartogenito di una famiglia andina del dipartimento di Potosí, una delle zone più povere della Bolivia. La sua età è incerta, dato che possiede due certificati di nascita con due date differenti. Nel 2004 i genitori hanno deciso di trasferirsi dalla campagna alla città per dare una svolta alla propria vita e a quelle dei figli, ma ben presto la mamma è tornata a vivere nel villaggio d'origine, portando con sé il figlio più piccolo. Così Pablo è rimasto in una piccola casa di fango all'estrema periferia di Cochabamba, con tre fratelli e il padre alcolizzato.

La mattina va a scuola, ed è uno degli studenti migliori. Poi si reca alla sede del Nats (*Ninos y*

adolescentes trabajadores, bambini e adolescenti lavoratori), uno dei progetti che la rete Caritas in Bolivia lancia per fornire un aiuto ai minori che sono costretti a lavorare. Il programma delle attività prevede il pranzo comune, il sostegno per lo studio, i compiti, sport e attività ricreative. Poi Pablo si reca al mercato, dove vende caramelle. Con i soldi guadagnati deve pagare le sue piccole spese, (l'uniforme per la scuola, quaderni e penne), ma

anche quelle della famiglia. Ultimamente il ragazzo ha chiesto di non andare al progetto Nats per alcuni giorni: si stava avvicinando il compleanno del fratellino di quattro anni e c'era bisogno di più denaro per comprargli una torta. Lui per sé vorrebbe soltanto poter continuare a studiare.

C.R.



J. Karita/AP

Guardiamoci attorno

Per i bambini del Sudan

«La nostra missione si trova in una zona interna del Sudan, dove le vie di comunicazione sono state distrutte dalla guerra. Gestiamo un dispensario dove ogni giorno, dopo chilometri a piedi, arrivano tanti poveri e mamme con i loro figli ammalati per avere cibo, coperte, medicine. La lista dei bambini malati gravi è lunga per cui non arriviamo a soddisfare le richieste».

Suor Maria Bianca - Sudan

Come andare avanti?

«Una famiglia della nostra comunità è ridotta in miseria: il

padre è malato seriamente, il figlio disoccupato si arrangia con lavoretti che risolvono ben poco, la mamma fa per alcune ore assistenza presso una malata... Non sanno più come andare avanti, sono avviliti e umiliati, occorre un aiuto urgente».

P. Cisci - Napoli

Malato, non ha di che mangiare

«Sono solo e anziano, soffro di anemia che mi sta distruggendo, non ho forze, non riesco a camminare. Secondo i medici devo riguardarmi e curarmi, ma i soldi non ci sono neanche per mangiare».

Lettera firmata

Gli aiuti per gli appelli di Guardiamoci attorno possono essere inviati a:
Città nuova
via degli Scipioni
n. 265,
00192 Roma
c.c.p. n. 34452003.

Le richieste di aiuto si accettano solo se convalidate da un sacerdote. Verranno pubblicate comunque a nostra discrezione e nei limiti dello spazio disponibile.